# QUARESIMALE

RECITATO NELLA CHIESA ARCIPRETALE MATRICE

DI S. SOFIA

NELLA CITTÀ DI LENDINARA

L' ANNO MDCCCXXIII.

DAL CELEBRE ORATORE

## D. GIAMBATTISTA MIOZZO

PADOVANO

ESPOSTO IN SONETTI

DA RINALDO GUARNIERI.

LENDINARA

NELLA TIPOG. MICHELINI

MDCCCXXIII.

MOLTO REVERENDO SIGNORE

*Il merito singolare, che V. S. Molto Reverenda per la seconda volta s' è fatto verso questa Città, e Parrocchia Arcipretale di S. Sofia; l' ammirazione che riscosse da tutti la sua Eloquenza, ed il frutto che ne ebbe dalle sue Apostoliche fatiche; se furono d' eccitamento ad un Poeta nostro di genio di ritrarre il di Lei Dotto Quaresimale in Sonetti: per noi, che per l' ufficio nostro siamo destinati alla temporale Amministrazione di questa Chiesa divenne un dovere di consacrare a V. S. Molto Reverenda, tale Poetico lavoro quasi estemporaneo in argomento non solo della particolar nostra divozione, e gratitudine verso di Lei,*

*ma ancora del pubblico aggradimento, applauso, e memoria che sarà tra noi sempre onorata, ed eterna. E ci diciamo*

*Di V. S. Molto Reverenda*

*Lendinara li 19 Marzo 1823.*

*Devot: Obb: Servitori*

GIAMBATTISTA LONGHI P.° Fabbriciere.
PIETRO CAPPELLINI Fabbriciere.
LODOVICO CATTANEO Fabbriciere.
GIUSEPPE BONINCONTRO Fabbriciere.



I.

## *LE CENERI.*

Vieni, Superbo, di vil creta impasto,
Che la Legge di Dio dal cor hai scossa,
E temerario movi al Ciel contrasto:
Vieni, e ti speglia in quest' orribil fossa.

Quivi rinchiuse son le fracid' ossa
Di lor, che gonfj fur d' altero fasto:
Guarda come sen va l' umana possa
Esca de' vermi, e miserabil pasto.

Quì tu pure sarai: ove il vetusto
Splendor degli Avi è nullo, ove del forte
È nullo il vanto, ed il vigor robusto

Deh! omai deponi il tracotante orgoglio:
Calca del pari inesorabil Morte
Il rustico abituro, e l' aureo soglio.

## II.

### *IL TEMPO.*

L' alato Veglio rapido possente
Passa, e trascorre il più lontan confine,
E le superbe moli peregrine
Atterra, e strugge con l' edace dente.

Del suo poter il grave pondo sente
Il mortal curvo il dorso, e bianco il crine:
Nulla resiste: e per lui tutto ha fine,
Tutto porta con se qual fier torrente.

Pur l' Uomo ahimè! non cura il tempo, e stolto
Scorre i suoi dì, dove il piacer l' invita
Tra gli error, le follìe più sempre involto.

Ma verrà un dì, ch' il forsennato insano
D' amarezza ricolmo aspra infinita,
Cercherà il tempo, e cercherallo invano.



## III.

### *IL GIUDIZIO FINALE.*

Ahimè! l' ira di Dio terribil romba
Grave d' immenso inesorabil pondo:
Già crolla il Cielo, già traballa il mondo,
E nel nulla primier tutto già piomba.

E oh! qual suon di feral tuba rimbomba
Per l' aer, suono di terror profondo;
Ond' esce d' improvviso o puro, o immondo
L' umano Germe dall' oscura tomba.

Ecco il Supremo Giudice tremendo
Lampeggiar d' implacabile furore,
E a' piè gli romoreggia il tuono orrendo.

Ed oh! di qual spavento ho l' alma piena:
Il mio labbro ammutisce in tanto orrore,
Nè può ridir sì formidabil Scena.

IV.

## *LA PROVIDENZA.*

Oh! somma Providenza alta infinita,
Ch' il Mondo reggi, e il Sol movi, e la Luna,
Tutto ad amarti dolcemente invita,
E sogni d' egro son Caso, e Fortuna.

Pasci la prole degli augei digiuna,
E l' Aquila nel vol rapida ardita:
E quando nasce il dì, la notte inbruna
Tu sonno imparti, ed alimento, e vita.

Narrano il tuo poter liete le sfere,
Le tenebre, ed il giorno, i venti, e l' onde,
E piante, e fior, e insetti, e pesci, e fere.

Che se con empia fronte rigogliosa
Il Filosofo altier non ti risponde,
Umìl t' adora il Saggio, e in te riposa.



V.

## *L' ANIMA.*

Sovra l' ali del rapido pensiero
Vien meco, o tu, che già di senno vuoto
Tutto materia è l' uom, in tuono altero
Dici, e tel vanti, a te medesmo ignoto.

Mira Colui, che steso giace, e vero
Tronco rassembra senza vita e moto;
Se nol ravvisi è il Genitor primiero
Già formato da Dio di fragil loto.

Che al gran soffio ch' in Lui l' Eterno inspira,
Movesi tosto l' animato frale,
E su piedi si rizza, e vive, e spira.

Tutto materia è l' uom? a me rispondi:
Non è spirto il Divin soffio immortale?
Ammutisci superbo, e ti confondi.

VI.

## *LIBERO ARBITRIO.*

Questa, che vedi amabile, e ridente
Strada di piante, d' erbe, e fiori adorna,
Quest' è la via dove il piacer soggiorna,
E lusinga ogni cor soavemente.

È l' altra di Virtù: ribrezzo sente
L' alma, d' ogni vaghezza disadorna:
Da quella a questa il guardo tuo ritorna,
E ad ambe tieni le tue luci intente.

Libero sei: solo da te dipende
A questa, o a quella indirizzar il piede,....
E perchè tua ragion, dubbiosa pende?

Sol di Virtù per l' aspro erto sentiero
Dirizza il piè, sana ragion s' avvede,
Che la via del piacer lungi è dal vero.



VII.

## *SOCIETÀ.*

In cupa selva d' alte piante folta
Vidi Fera non già, ma mostro informe,
Quà, e là segnar a par di belva l' orme
Curvo nel dorso, al suol la faccia volta.

Che guatandolo in viso, e nell' incolta
Lunga chioma, in lui scorsi umane forme,
E oh! quanto al guardo mio era difforme,
Ch' in lui scorgea ragion morta e sepolta.

Movea con gli Orsi, e co' Leoni il passo,
D' erbe, e ghiande pascea l' ignudo frale,
Antro l' albergo, era suo letto un sasso.

E tra me dissi allor: quanto sei bella
Amabil Società, se in te il mortale
S' ingentilisce, si riforma, e abbella.

## VIII.

### *NECESSITÀ DELLA RELIGIONE.*

Stavasi in suo Giardin vaga il sembiante,
D' umano guardo espiator secura,
La casta Donna, onde temprar l' arsura,
Sedendo al rezzo di gentili piante.

Quando si vide d' improvviso innante
Due tristi Vegli, che lor fiamma impura
A Lei scoprendo, l' uno, e l' altro giura
Vendetta far se fosse in cor costante.

Mise un sospiro, ed arrossì nel volto
Di Gioachim la Sposa onesta e bella,
Indi sclamò lo sguardo al Ciel rivolto:

Già se al vostro m' oppongo empio desìo
Morrò, se cedo al Nume son rubella:
Meglio dunque è morir, ma fida a Dio.



## IX.

### *RELIGIONE RENDE FELICE.*

Ahi! striscia il lampo, romoreggia il tuono,
E procelloso turbine si sferra:
Già il fulmin scoppia con terribil suono,
E quanto incontra abbatte, uccide, atterra.

Mentre tremante, sbigottito io sono,
Che Coscienza in me mov' aspra guerra,
Religion, che su d' immobil trono
Siede, in tai detti il labbro suo disserra:

Io sola rendo l' uom felice, e il soglio
Non giova a Lui se non ha puro il seno,
Chè d' un mio sguardo abbasso il fiero orgoglio.

Sì disse: e d' improvviso scintillante
Lampo in volto vibrommi, onde ripieno
D' alta tema, e stupor le caddi innante.

X.

## *TRIONFO DELLA RELIGIONE.*

Donna vegg' io, ch' intrepida d' aspetto
Non teme insulto, e sprezza ogni minaccia,
Nè di forte lorica armasi il petto,
Spada non strigne, nè lo scudo imbraccia.

Ad un suo sguardo, a un suo possente detto
L' Empio dipigne di rossor la faccia:
Invan freme di rabbia e di dispetto,
Anzi paventa, s' avvilisce, e agghiaccia.

L' ira a' Lion, l' ardore al foco toglie,
Gl' idoli atterra, e doma il fiero orgoglio
E l' impudiche freha insane voglie.

Cede, e vien meno già chi a Lei s' oppone:
E i Regi in atto umìl scesi dal soglio
Depongono a' suoi piè scettri, e corone.



XI.

## *DIVINITÀ DELLA RELIGIONE.*

Voce di Dio. Folgoreggiante, e bello
D' alma Religion, il primo raggio
Sfavilla in volto del mortal novello,
Che rende al suo Fattor culto, ed ommaggio.

Voce di Dio. Sorge l' invitto, e saggio
Mosè sostegno, e guida d' Isdraello:
E il Profetico quindi alto linguaggio
Dissipa l' ombre d' empi Re flagello.

Voce di Dio. Umana veste prende
L' Eterno Figlio di salvezza fonte,
Onde Religion stabil risplende.

O tu che stolto, e baldanzoso ancora
Contra l' invitta Donna ergi la fronte,
Umìl l' inchina, e riverente adora.

XII.

## *MIRACOLI DELLA RELIGIONE.*

Questi, ch' a te sen viene altera Roma,
Non qual fiero Lion, qual crudo pardo,
Ma in disadorna veste, umìl lo sguardo,
Scalzo nel piede, e con incolta chioma;

Questi, che d' improvviso abbatte, e doma
Del tuo gran Giove dal fulmineo dardo,
Il vantato poter reso bugiardo,
Questi, se tu nol sai, Pietro si noma.

Ecco ch' al suon di sua possente voce
In su gl' infranti, e stritolati Dei
Mesta tu movi il passo inver la Croce.

Grande tu allor, che d' immortali allori
Cingesti il crine a' Cesari, e Pompei,
Ma vie più grande, or che la Croce adori.



XIII.

## *CARATTERI DELLA RELIGIONE.*

Sovra trono di lucido adamante
Siede Religion de' cor Reina,
E nell' augusto suo almo sembiante
Tutta dispiega la beltà divina.

Ha l' austro e l' aquilon sotto le piante,
E Natura ch' a suoi cenni s' inchina,
E sì risplende di fulgor raggiante,
Che non scema giammai, nè mai declina.

Fede piegasi umìl il rilucente
Capo velata, e stassi innanzi a Lei
Viva Speranza, e Caritate ardente.

E in su la fronte maestosa ha scritto,
Mentre aduna di gloria ampj trofei,
Sono il fermo di Dio gran braccio invitto.

XIV.

## *TRASFIGURAZIONE DI GESÙ CRISTO.*

Sul Taborre è Gesù: tutto si veste
D' alme bellezze il monte in un baleno:
Ond' è ch' io scorgo di stupor ripieno,
Che tutto è sacro quì, tutto è celeste.

Sovrumano splendor ecco ch' investe
Il Divin volto più ch' il Sol sereno:
E vince già l' intatta neve a pieno
La maestosa sua candida veste.

Dell' improvvisa luce a' raggi ardenti
I suoi Discepol con tremante core
Stansi, sorpresi, attoniti, ed intenti.

Quando s' ode una voce: ecco l' obbietto
Di mie delizie, e del mio sommo amore:
L' udite: è questi il Figlio mio diletto.



XV.

## *IL MATRIMONIO.*

Dolce sopor d' Adam su gli occhi scende,
Steso giacendo su d' erboso letto:
Quando l' alto del Ciel sommo Architetto
Lieve dal fianco suo costola prende.

Già s' allarga, colorasi, distende:
Ed ecco, e piedi, e mani, e capo, e petto:
Certo è di Donna quel leggiadro aspetto,
Su cui nuova beltà brilla, e risplende.

Destasi Adamo; al delicato viso,
Alle vaghe pupille oh! qual ei sente
Piacer, sciogliendo amabile sorriso.

Oh dolcissimo nodo! Oh vincol santo!
Avvinto dalla destra Onnipossente:
Tu ben sei degno di celeste canto.

## XVI.

### *LUSSURIA.*

Empia Lussuria, che le vie del Mondo
Discorri insaziabile, ed impura,
E coll' alito tuo sozzo, ed immondo
Avvilisci di Dio l' alta fattura;

Uscisti già, del baratro profondo,
Onde l' aria ammorbar serena, e pura:
E alla tua faccia abbominosa il biondo
Suo raggio copre il Sol di nube oscura.

Tu togli all' Uomo di ragione il lume,
Onde sprezza virtude, onor, e fede,
Il reo seguendo insano tuo costume.

Di tue sozzure degno è sol l' Averno:
Torna sì torna in quell' orribil sede
Tra il suon delle catene, e il pianto eterno.



## XVII.

### *IL FIGLIO PRODIGO.*

Sdruscito il manto, col crin sparso incolto,
Scarno le guance, e pallido l' aspetto,
In cor compunto il Figlio ingrato, e stolto
Già move il piè ver il paterno tetto.

L' afflitto Padre che qua, e là rivolto
Tenea lo sguardo pien di vivo affetto,
Ben lo ravvisa, ancor che smunto in volto,
Ed in povero stato, umile, abbietto.

E non curando o sterpo, o bronco, o sasso
D' insolito piacer tutto ripieno
Non corre nò, precipita nel passo.

Stende la destra a lui molle di pianto:
L' abbraccia, e stringe dolcemente al seno:
Muto confuso stassi il Figlio intanto:

## XVIII.

### *LEGGE INTERNA DELL' UOMO.*

Quel Dio che all' austro impera, e all' aquilone,
E tarpa al fulmin ruinoso l' ale:
Quegli sì quegli all' Uom caduco, e frale
Diè Coscienza, Verità, Ragione.

Ragion al fianco suo vigil si pone,
E il regge, e guida nel cammin mortale,
Onde eviti l' error empio, e fatale,
E gli è sempre al ben far stimolo, e sprone.

Che se mai cade, il sen gli turba, e rode
Rigida Coscienza, e in cor la sente
Fiera così, che pace mai non gode.

Eterna pena nell' orrendo Averno
Gli mostra Verità con face ardente,
E su nel Cielo immenso premio eterno.



## XIX.

### *ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.*

L' alato Messaggier rapido fende
Le nubi, e u' stassi l' alma Vergin bella
Di vaghi rai folgoreggiando scende,
E le reca di Dio l' alta novella.

Si turba appena che l' annunzio intende
Di rossor tinta l' umil Verginella:
Ei la conforta, e in volto sì risplende,
Che la sua stanza imparadisa, e abbella.

E mentre dice umilemente china
Ecco l' Ancella dell' eterno Nume:
In Lei discende la Virtù divina.

Su nel Ciel per le liete aure serene
Porta il gran Messo su dorate piume
L' alte parole d' umiltà ripiene.

## XX.

### *VITA DI GESÙ CRISTO.*

Fra il rigor del rio verno in umil tetto
Nacque Gesù: l' accolse paglia, e fieno:
Re, Pastor l' adorar pieni d' affetto,
E due giumenti gli scaldaro il seno.

Crebbe all' umana legge ognor soggetto,
Non che alla Madre, e al Genitor terreno:
E già nel Tempio, ancor che Fanciulletto,
Vinse, confuse i sapienti a pieno.

Tra gl' Uomin visse: e con soavi accenti
Sparse la sua celeste alma Dottrina
Oprando sovrumani alti portenti.

Su Croce vilipeso indi morio:
E la turba pentita, a fronte china
Conobbe ch' era il gran Figliuol di Dio.



## XXI.

### *I DOLORI DI MARIA.*

Sul Golgota feral già move i passi
Maria seguendo il Figlio, afflitta oh quanto!
Eccol confitto in Croce: ed Ella accanto
Invitta nel suo duol immobil stassi.

Ei langue, e spira: oscura notte fassi,
Suoi rai velando il Sol di nero manto:
Versan le Donne inconsolabil pianto,
Mugge il mar, trema il suol, spezzansi i sassi.

Maria non piagne? Ed è pur quei suo Figlio
Lacerato da barbaro furore,
Tutto del puro suo sangue vermiglio?

Ah! s' Ella regge, se nel fier tormento
Dell' immenso suo duol vive, e non muore;
Quest' è del divo Amor alto portento.

## XXII.

### *PURGATORIO.*

Mossi un dì il volo in su le rapid' ale
Del pensier, ne so come i' mi trovai
Là v' è l' alma si purga in pene, e lai,
Onde candida, e bella al Ciel poi sale.

E raggiante di luce aurea immortale,
In su la soglia un Angiolo mirai,
Ch' or fieri aveva, ed or pietosi i rai:
Ed era oh! quanto il carcere ferale.

E vidi pur le vaste fiamme ardenti
Avvolger l' alme: udii gl' alti sospiri
Le mesta grida, e i dolorosi accenti.

Che rimbombando sul mio core ancora
Fan sì, che di lor, pene, e lor desiri
Compreso da pietà ne parli ognora.



## XXIII.

### *MADDALENA.*

Ferma, ove vai? tu lusinghiera, e bella,
Sola, dimessa il guardo, e in bruna vesta?....
Ferma: t' inganni, il piede incauto arresta:
Sì a Maddalena il pazzo Amor favella.

Ma invan con l' arte sua lubrica, e fella
Di ferirla nel seno invan s' appresta:
Ch' ove stassi Gesù portasi mesta
Impudica non più, non più rubella.

Giugne alla cara desiata soglia:
E oh! come il pianto da' suoi lumi elice,
Tutta compresa da più fiera doglia.

Entra, non guarda intorno, a' piedi suoi
Gittasi in cor pentita: ed Ei le dice
Vanne, ti son rimessi i falli tuoi.

## XXIV.

### *CULTO DELLA RELIGIONE.*

Ecco ch' io veggio sfavillante in volto
Religione immacolata, e pura;
E dall' alto tuonar sua voce ascolto,
Che di stupore m' empie, e di paura.

Ed osa l' uomo temerario, e stolto
A me Culto negar di Dio fattura?
Tenga il misero ognor lo sguardo volto
Al Cielo, agli Astri, al Mar, alla Natura.

Ma già l' ingrato crolla il capo altero,
E mi disprezza con superbi detti,
Benchè d' altri domai l' orgoglio fero.

Ostie di pace negli antichi tempi
Mi fur svenate, e mi fur quindi eretti
Eccelsi Altari, e maestosi Tempi.



## XXV.

### *S. GIUSEPPE.*

E chi Sposo fia mai dell' alma, e bella
Vergine, che del Ciel le Grazie aduna,
Assai più vaga dell' argentea Luna,
Ch' il Cielo, e il Mondo di sua vista abbella?

E chi, chi questi fia, ch' al pari d' Ella
Aggia candore senza macchia alcuna,
Che più bello si fa, ne mai s' imbruna,
Cui ogn' astro vagheggia, ed ogni stella?

Pur scorgo un Uom purissimo innocente
Di regal Stirpe, ma d' umil mestiero
Solo prescelto dall' Eterna mente.

Quest' è Giuseppe: e a lui rivolti gl' occhi
Tengono intanto dal celeste impero
Gl' Angioli da stupor, d' invidia tocchi.

XXVI.

## *EDUCAZIONE.*

Siccome Agricoltor con occhio intento
Guarda il crescente arbusto rigoglioso,
E l' addrizza ove piega, e se frondoso
Il crine addensa, non è al taglio lento;

E allor ch' adulto contrastar col vento
Sel vede, e saldo all' urto impetuoso
Starsi, fermo in suo tronco noderoso,
Di sue cure sen va lieto, e contento.

Veglia Padre così sul caro figlio,
Lo guida, l' ammaestra, e lo corregge
Con la verga, l' esempio, ed il consiglio.

Ch' indi cresciuto, e del suo amor più degno
Reso, ringrazia il Ciel che lo sorregge
Dolce conforto suo, alto sostegno.



XXVII.

## *INFERNO.*

Ove son? qual mi s' apre orribil scena!
Qual notte ahimè caliginosa, e nera!
Ma la faccia del Sol chiara, e serena
Dov' è? regna quì solo eterna sera.

Questa sì questa è l' infernale arena,
Ove freme imperversa atra bufera:
Ecco vorago ahimè! di fiamme piena,
U' Giustizia di Dio mai sempre impera.

Qual mi percuote fier stridor di denti!
Oh! come tutto risuonar io sento
D' urli l' abisso, e disperati accenti.

L' alma rifugge nel più cupo interno
Del cor: e sclamo pien d' alto spavento
Ahi vista! ahi foco! ahi spaventoso Inferno!

XXVIII.

## *PARADISO.*

Già lieve m' ergo per le vie de' venti,
Col rapido pensier, e d' improvviso,
La Luna, il Sol, le Stelle rilucenti
Sotto mi veggio: ed ecco il Paradiso.

Il pavimento è d' or, e son d' ardenti
Piropi l' alte porte, e lieti in viso
Su scanni assisi fulgidi splendenti
Stansi i Beati in somma gioja e riso.

Del gran Verbo vegg' io l' augusta Madre,
Che di beltà purissima riluce,
Cui fan corona le celesti Squadre.

E veggio il trono dell' eterno Numè,
Alla cui immensa innacessibil luce
Abbasso al suol le temerarie piume.



XXIX.

## *DOVERI DELL' UOMO.*

O della mente dell' eterno Nume
Raggio, e lavor di sua possente mano
Uomo, ben dei ch' ài di ragione il lume
Tutto l' amore al Facitor sovrano.

Quindi te stesso onora, e il bel costume
Ti sieda in cor, frenando il senso insano,
Fuggi l' Ozio fatal, le molli piume,
Sia vegeta la mente, e il corpo sano.

Pel tuo Simìl amor ti scaldi il petto,
E se l' ange funesta atra sciagura
Pronto il soccorri con pietoso affetto.

Sì l' augusta quest' è triplice legge
D' alma Religion, e di Natura,
Che con bella armonia gli Esseri regge.

XXX.

## *CUORE DELL' UOMO.*

O Cor dell' Uom, che di beltà superba
Alla lubrica vista insidiosa
Langui, ch' amor, nè fede in petto serba,
Ma la serpe fatal vi tiene ascosa;

A che apprezzi cotanto l' orgogliosa
Che vie più rende la tua sorte acerba?
E non t' avvedi che pur dee qual rosa
Piegar il capo tra la polve, e l' erba?

Tutto passa quaggiù: bellezza è frale:
Regna miseria sol affanno, e duolo,
E il piacer vola come d' arco strale.

Lascia deh! lascia queste basse arene:
Ergiti al Ciel con animoso volo,
U' siede il sommo incomprensibil Bene.



XXXI.

## *L' UOMO SUDDITO AL SOVRANO.*

David di tua vendetta ecco il momento,
L' armato suo drappel sì gli dicea:
Cada sì cada al suol traffitto, e spento
Saul il Rege d' alma cruda, e rea.

Si mosse allora con leggiero, e lento
Passo, ed il ferro nella man stringea:
Nè volgeva in suo cor aspro talento,
Nè alcun desìo della sua morte avea.

E di sua veste il lembo a lui sol piacque
Lievemente tagliar col fido brando:
Ma che? dell' ardir suo tosto gli spiacque.

No che ferir non volle il regio petto,
Ch' era l' Unto di Dio alto insegnando
Quale al suo Re si deve amor rispetto.

## XXXII.

### *LA MODA.*

Donna, che tanto baldanzosa vai
Ad Ozio vile in preda, a Lusso indegno
Modi studiando vezzosetti, e gai,
E l' accorta menzogna, e il finto sdegno;

Donna, che giri lascivetti i rai,
Onde superba hai tu su' cori il regno,
E già scaltra in amor l' arti ben sai:
L' iniquo oprar di tua bell' alma è degno?

Correggi, o stolta, il pazzo tuo costume:
Renditi saggia, e dolcemente umile:
A che veli cangiar, e nastri, e piume?

Mostra deh! mostra alfin con altre spoglie
Quanto è folle di Moda il vario stile,
I rei capricci, e le bizzare voglie.



## XXXIII.

### *L' OZIO.*

Stassi già l' Ozio su d' eburneo letto
E neghittosi gira i lumi intorno,
E sdegnando del Sol quasi l' aspetto
Desta la notte appena sorto il giorno.

Nobili idee mai non racchiude in petto,
Ché pigrizia vi tiene il suo soggiorno:
Quì batte l' ali il Sonno in suo ricetto
Di papaveri molli il crine adorno.

Nel suo terreno non biondeggia spica,
Nè gentil erba, o vago fior si scorge,
Ma cardo solo lappola, ed ortica.

Da lungi il guata, e innorridita il piede
Volge altrove Virtù, che ben s' accorge
Ch' ogni colpa fatal ha in lui sua sede.

## XXXIV.

### *IL SACERDOZIO.*

O Filosofo tu, ch' in volto altero
Dell' Are auguste i Sacerdoti eletti
Con sogghigno schernisci, e amari detti,
Perchè Ministri dell' Eterno Vero;

Son d' Essi già, che con sovrano impero
In cor raccesi di celesti affetti,
Tra l' attonito stuolo d' Angioletti
Chiaman quel Dio, che regge il Mondo intero.

Vanno culte per Lor le rozze menti,
Regna pietate, il rio costume è tolto:
Oh come sono in Lor virtù possenti!

Tu l' alto Uffizio, ed il Saper tu dei
Riverente inchinar: e sappi, o stolto,
Sappi ch' Angeli son, anzi son Dei.



## XXXV.

### *IL SANGUE PREZIOSO.*

Eccomi sul Calvario: ecco l' eterno
Gran Figlio, che su Croce, e pena, e langue:
Tutto già versa il prezioso Sangue,
Per l' atroce degl' empi aspro governo.

Morte pentita spezzar l' arco io scerno
Appiè del Monte, poi ch' il vede esangue;
E l' antico feroce orribil angue
Piomba fremendo nel profondo Averno.

Scorgo Giustizia inesorabil starsi
Fino all' ultima goccia: indi serena
Sua fronte irata d' improvviso farsi.

Pace mostra del Ciel schiusa la strada:
Nè sguainata qual pria ivi balena
Ministra del rigor l' ultrice spada.

## XXXVI.

### *MORTE DI GESÙ CRISTO.*

Muore Gesù: di luttuose bende
Vela l' Astro maggior i rai lucenti,
E tal sull' Orbe nero vel si stende
Ch' eterna notte temono le genti.

Muore Gesù: il sacro vel si fende,
E sossopra son volti gl' elementi,
Traballa il Mondo con iscosse orrende,
E rimugghian del Mar l' onde frementi.

Muore Gesù: da' tenebrosi avelli
Sorgon gl' estinti, e van battendo il seno
Gl' Uccisori non più qual pria rubelli.

Ah! chi non piagne al doloroso aspetto
Di Lui, che muor per l' Uom d' amor ripieno,
Mostra d' aver di tigre un cor in petto.



## XXXVII.

### *RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO.*

Rovesciato il gran marmo, ecco repente
Fuggon le Guardie sbigottite, e smorte;
Risorge più ch' il Sol chiaro, e lucente
Il Vincitor d' Abisso, e della Morte.

Gl' Angioli fanno la superna Corte
Di canti risuonar soavemente:
Stretto d' adamantine aspre ritorte
Urla, e freme Satan d' ira furente.

Scorgo la Fé di folgoranti e bei
Rai cinta starsi alla sacr' Urna accanto
Meditando vittorie, alti trofei.

Natura esulta, e più s' abbella, e infiora,
E ossequiosa e riverente intanto
Del suo Fattor il gran trionfo adora.

MILE023145

80:000:926